

NOTA ISRIL ON LINE

N° 26 - 2018

LAVORO E FINANZA UN DIALOGO POSSIBILE

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LAVORO E FINANZA UN DIALOGO POSSIBILE

di Giuseppe BIANCHI e Marcello BIANCHI

Lavoro e capitale sono due fattori produttivi che hanno dato vita a paralleli sistemi istituzionali.

Dietro il lavoro c'è un ordinamento giuridico contrattuale che ne regola l'impiego nei processi produttivi; dietro il capitale c'è l'organizzazione del sistema finanziario che regola i processi e le scelte di investimento e di finanziamento. La disponibilità di capitale e lavoro nell'economia di mercato è la leva dello sviluppo. Il nostro Paese ha beneficiato di tale condizione nel corso del processo di industrializzazione nel quale Stato, impresa, finanza, lavoro hanno cooperato a tale fine, pur nella diversità dei ruoli e degli interessi rappresentati, ottenendo risultati significativi sul piano economico e sociale. Questo assetto equilibrato di relazioni istituzionali è stato rotto dalla liberalizzazione dei mercati dei capitali e dai conseguenti processi riallocativi delle risorse su scala internazionale.

Il capitale ha goduto, in un più avanzato contesto tecnologico, di una inedita mobilità nella ricerca degli impieghi più redditizi, aprendosi anche a nuove forme di investimenti speculativi ed avvantaggiandosi, sia nei confronti del lavoro che ha dovuto rivedere al ribasso le tutele sociali acquisite, sia nei confronti dello Stato sfidato nella sua sovranità nazionale. Da aggiungere come il sistema della finanza si sia dotato di nuovi istituti di diritto comune e di autonomi sistemi giurisdizionali che, accompagnati da analoghi processi normativi nel campo dei trasporti, delle assicurazioni, degli scambi commerciali, hanno sostenuto uno sviluppo economico internazionale crescente trazione finanziaria. Il fatto nuovo è che questa globalizzazione, in cui si è inserita la grave crisi del 2008 penalizzando i paesi e le fasce di popolazione meno capaci di adattarsi al nuovo contesto competitivo, è ora all'origine di una contestazione popolare che sta assumendo una analoga dimensione internazionale. Contestazione all'origine di movimenti antisistema i cui paradigmi sono sovranismo e protezionismo a tutela degli interessi sacrificati dalla globalizzazione in corso. Problema che assume particolare rilievo nel nostro Paese dove i movimenti antisistema sono andati al Governo sulla base di promesse elettorali la cui realizzazione rischia di essere incompatibile con lo stato delle nostre finanze pubbliche e con le regole della nostra partecipazione all'Unione Europea ma anche con il recupero della capacità di cogliere le opportunità di crescita. Come andrà a finire questa partita non è dato sapere ma la posta in gioco è di tale importanza che non può essere affidata ad una concezione totalizzante del potere politico che trascuri la natura pluralistica di una società avanzata e strutturata in sistemi dotati di una propria capacità di iniziativa e autoregolazione.

C'è il sistema della finanza che, come già detto, gestisce gli investimenti e i finanziamenti, la leva centrale dei processi di crescita economica.

C'è il sistema del lavoro che, regolando il prezzo e le condizioni d'impiego di un insieme sempre più differenziato di fattori, influisce sulle dinamiche finanziarie. Un'interazione che poi si allarga coinvolgendo altri attori ed altri interessi a livello di sistema.

La sfida proposta dall'ISRIL è di mettere in comunicazione i due mondi più lontani, finanza, lavoro, separati da reciproci e crescenti pregiudizi, nella convinzione che una migliore comprensione delle nuove dinamiche dell'economia di mercato suggerisca adattamenti nei reciproci ordinamenti su alcune questioni di interesse comune. C'è una terra di mezzo che contiene esperienze di apertura del lavoro alle problematiche finanziarie e viceversa. Da una parte ci sono i fondi pensionistici integrativi dei lavoratori, l'integrazione dei salari con la gestione finanziaria dei risparmi familiari, il finanziamento di welfare associativo; dall'altra la finanza orientata alla crescita e alla sostenibilità, la nuova percepita dimensione sociale dell'operare dell'impresa. Temi su cui si sta sperimentando una nuova cultura che si propone di tenere insieme crescita economica e coesione sociale. Esperienze che rischiano di essere bruciate da una nuova propensione belligerante da parte della nuova maggioranza di governo nei rapporti interni e con l'estero che coincide, tra l'altro, con un rallentamento previsto dei tassi di crescita. Creare nuove occasioni di cooperazione fra interessi diversi, spesso presentati come antagonisti, può rafforzare quelle buone pratiche di cui il Paese ha bisogno, cui possono contribuire sensibilità individuali, liberate da steccati specialistici, ma soprattutto quei corpi intermedi che ambiscono a ritrovare una capacità di orientare l'evoluzione della società.